

Abstract in italiano

Il presente lavoro analizza il pensiero di Carl Schmitt in relazione al rapporto tra tecnica e diritto. Nel primo capitolo, attraverso un'indagine storico-genealogica, si ricostruisce la genesi dello Stato moderno come soggetto neutralizzatore del conflitto. Nella seconda parte del capitolo si analizza il significato della tecnica nel pensiero di Schmitt. Il giurista tedesco si distanzia dalla "cultura della crisi" di inizio secolo, da lui criticata per il suo carattere romantico e ineffettuale, e approda a un'interpretazione del fenomeno assolutamente originale: la tecnica è, da un lato, un mero strumento; dall'altro, è ciò che Schmitt definisce "religione del tecnicismo", ovvero la fede in una spoliticizzazione assoluta e in una liberazione dal politico fondata sulla presunta neutralità oggettiva del progresso tecnico. Tuttavia, per Schmitt, questa fede non è che politicità dissimulata: dietro l'apparente neutralità della tecnica si celano poteri indiretti che utilizzano tale pretesa di oggettività per celare i propri interessi politici. L'oggettività della tecnica, dunque, si rivela essere un'arma ideologica al servizio dei poteri indiretti. Nel corso del lavoro metteremo quindi in risalto la politicità indiretta della tecnica e, al contempo, il carattere politico della proposta schmittiana.

La tecnica – come fede - rappresenta dunque una forma di dominio indiretto. Tale dominio, tuttavia, si rivela essere anche fortemente aggressivo: le forze tecnocratiche, infatti, nel nome del proprio presunto pacifismo (la tecnica aspira a un'unità pacificamente amministrata del mondo), producono l'assolutizzazione moralistica del conflitto. Per tale motivo Schmitt immagina un soggetto politico – lo Stato - in grado di arginare la portata conflittuale della tecnica. Tuttavia, nel Novecento, anche lo Stato sembra subire un irreversibile processo di tecnicizzazione. Nel secondo capitolo analizzeremo proprio questo processo, che potremmo definire come la "neutralizzazione dello stesso agente neutralizzante". Il fenomeno è osservato dal giurista soprattutto alla luce del pensiero di Max Weber, considerato da Schmitt come il teorico della secolarizzazione liberale e della tecnicizzazione del diritto. Nell'analizzare questo aspetto ci soffermeremo dunque a lungo sul rapporto tra i due autori.

Nel terzo capitolo affronteremo il tema del "totale", concetto che Schmitt utilizza - in particolare nei primi anni Trenta - per descrivere la nuova configurazione dello Stato novecentesco, nel quale viene meno la distinzione tra Stato e società e in cui lo stesso Stato diventa preda dei poteri indiretti emersi nella società tecnicizzata. Affronteremo il tema soffermandoci sulle trasformazioni economiche che hanno portato alla totalizzazione, per poi confrontare il pensiero di Schmitt con quello di altri autori coevi: Jünger, Heidegger, Forsthoff.

Infine, nell'ultimo capitolo, applicheremo i concetti approfonditi nel corso del nostro lavoro al mondo degli algoritmi. In particolare, ci interrogheremo sulla presunta neutralità algoritmica e su quanto, anche dietro la tecnica algoritmica, si celino in realtà decisioni umane dissimulate. Vedremo dunque

come il pensiero di Schmitt possa offrire strumenti utili per un'analisi critica della scienza algoritmica.

Abstract

in

inglese

This work analyzes the thought of Carl Schmitt in relation to the relationship between technology and law. In the first chapter, through a historical-genealogical investigation, the genesis of the modern State is reconstructed as an entity that neutralizes conflict. In the second part of the chapter, the meaning of technology in Schmitt's thought is examined. The German jurist distances himself from the early twentieth-century "culture of crisis," which he criticizes for its romantic and ineffectual character, and arrives at an entirely original interpretation of the phenomenon: technology is, on the one hand, a mere instrument; on the other, it is what Schmitt defines as the "religion of technicism," that is, the belief in an absolute depoliticization and in liberation from the political based on the presumed objective neutrality of technological progress. However, for Schmitt, this belief is nothing more than dissimulated politicality: behind the apparent neutrality of technology lie indirect powers that use this claim to objectivity to conceal their political interests. The objectivity of technology thus reveals itself to be an ideological weapon serving indirect powers. Over the course of this work, we will therefore highlight the indirect political nature of technology and, at the same time, the political character of Schmitt's proposal.

Technology—as a form of belief—thus represents a form of indirect domination. This domination, however, also proves to be highly aggressive: technocratic forces, in the name of their presumed pacifism (technology aspires to a peacefully administered unity of the world), produce a moralistic absolutization of conflict. For this reason, Schmitt envisions a political subject—the State—capable of containing the conflictual force of technology. However, in the twentieth century, even the State seems to undergo an irreversible process of technicization. In the second chapter, we will analyze precisely this process, which could be defined as the "neutralization of the neutralizing agent itself." This phenomenon is observed by the jurist particularly in light of the thought of Max Weber, considered by Schmitt as the theorist of liberal secularization and the technicization of law. In analyzing this aspect, we will therefore dwell at length on the relationship between the two authors.

In the third chapter, we will address the theme of the "total," a concept that Schmitt uses—particularly in the early 1930s—to describe the new configuration of the twentieth-century State, in which the distinction between State and society disappears and in which the State itself becomes prey to the indirect powers that have emerged within a technicized society. We will examine this theme by

focusing on the economic transformations that led to totalization, and then compare Schmitt's thought with that of other contemporary authors: Ernst Jünger, Martin Heidegger, and Ernst Forsthoff.

Finally, in the last chapter, we will apply the concepts developed throughout this work to the world of algorithms. In particular, we will question the presumed neutrality of algorithms and examine to what extent, even behind algorithmic technology, human decisions are in fact concealed. We will thus see how Schmitt's thought can offer useful tools for a critical analysis of algorithmic science.